

Gio 28 ott 2010

Santi Simone e Giuda

---

E' interessante la scena del Vangelo di stasera; ci sono i discepoli, riuniti, un po' timorosi, probabilmente non aveva ben capito ancora cosa Gesù stava per fare, forse non avevano ben capito a modo neppure quello che fin lì Gesù aveva fatto, un po' come coloro che han detto un giorno un sì che poi devono comprendere a fondo in tutta una vita.

Sono lì, si accingono all'ultima cena, e Giuda – non il traditore, ma il figlio di Giacomo – pone una domanda interessante; chiede a Gesù: “In tutto il tuo ministero non hai fatto altro che camminare, sei andato di qua e di là, sei andato veramente di paese in paese, e poi hai detto anche a noi che il tuo messaggio dovrà raggiungere non solo i nostri paesi ma andare molto oltre; ci parli di una umanità intera che deve conoscere io in un modo nuovo ... come mai l'evento più significativo della tua vita vuoi celebrarlo qui, tra noi soli, siamo in dodici – quattro gatti, diremmo oggi - ?

Non è una domanda scontata, potremmo farcela anche noi oggi, e certamente è una domanda che un giovane si fa nel momento in cui deve fare una scelta, se andare avanti coerentemente in un cammino di conversione e comincia a fare due conti; beh insomma, eravamo in tanti e adesso possiamo contarci sulle dita di una mano ... e mi chiedo: ma sono io il più furbo di tutti o sono quello che ha sbagliato tutto? Devo venire qua a suonare il giovedì sera, che non è neanche domenica, o sono più furbi gli altri? E' una domanda lecita, avete tutto il diritto di farla a Gesù, basterebbe fare il conto tra quanti battezzati potrebbero essere qui a messa e quanti effettivamente siamo. Allora potremmo chiedere a Gesù: come mai dobbiamo considerarci nel giusto e soprattutto fortunati a poter celebrare l'eucaristia insieme?

Gesù dà a Giuda una risposta molto chiara: Dio deve manifestarsi a tutti, a chi vuole e a chi non vuole – e qui sta la fregatura per questi perché Dio comunque si manifesta a tutti, è più grande e fa quello che vuole e ha deciso di manifestarsi a tutti gli uomini – però io voglio che tutta l'umanità possa fare l'esperienza che voi state vivendo questa sera. Come voi state considerando la preziosità di questa sera dove io, il Signore, ho desiderato ardentemente celebrare la Pasqua con voi così voglio che tutta l'umanità possa conoscere un Dio in questa modalità, non un Dio lontano, anonimo ma un Dio in cui le persone, incontrandolo, possano conoscersi, possano sapere pregi e difetti gli uni degli altri. Tanto i pregi e difetti li sappiamo comunque, il problema è che se li conosciamo in altro modo diventano lame, diventano gossip che fin dall'asilo impariamo solletica il nostro cuore e ce lo portiamo avanti fin che viviamo, diventano strumento per ferirci, lame che possono colpirci alle spalle. Si sente dire: massì, ho parlato un po', ma niente di chè ... e no, non ti rendi conto di quello che puoi provocare, e di quello che può produrre il tuo parlare. E non apriamo il capitolo di saper riconoscere i doni degli altri! Quante volte i doni che io riconosco in una persona diventa fonte di invidia?

Bene, dice il Signore, visto che le persone sono chiamate a conoscersi in questo modo, bisogna però partire dall'Eucaristia, perché è l'unico modo in cui i vostri pregi e i vostri difetti possono diventare fonte di grazia. Questi dodici avevano gli armadi pieni di scheletri, però avevano l'opportunità di sentirsi amati, per una volta, per quello che erano. Avevano doppi fini, forse, non erano perfetti mentre celebravano l'ultima cena però avevano l'occasione di dire: sto conoscendo un volto di Dio nuovo perché nel mio peccato mi sta amando, dei miei limiti mi dice che rappresenteranno la mia forza e quando vedo che anche il fratello che ho di fianco ha dei pregi e dei difetti io lo sto guardando in modo nuovo, il suo dono mi sembra possa essere un dono anche per me e nei difetti che conosco bene lo sto amando in un modo nuovo.

E infatti San Paolo nella lettura di oggi afferma: voi non siete stranieri, nemmeno come degli ospiti preoccupati solo di essere conformi a un galateo per un evento importante; no, voi siete familiari; l'Eucaristia è il culmine di tutte le relazioni. Abbiate il coraggio di ricominciare dall'Eucaristia, dice San Paolo, scoprirete un modo nuovo di amarvi che neanche immaginate, scoprirete un modo nuovo di guardarvi, scoprirete la bellezza di imitare Cristo quando ha amato i suoi fino alla perfezione.

Facciamo nostra la domanda di Giuda, dove sta il giusto? E allora non pretendiamo di darci una risposta frettolosa, ma chiediamo al Signore: aumenta la mia fede, tanto da credere che in questo momento, questa sera, io sto facendo la cosa più importante, che se non parto dall'Eucaristia e dal modo con cui Cristo mi ama nell'Eucaristia difficilmente posso sperare di avere una vita felice, bella, piena. E visto che questo è il desiderio di ogni uomo ringraziamo il Signore che ci ha radunati alla sua mensa, e sfruttiamo l'occasione che abbiamo.

Affidiamo al Signore tutte le nostre aspirazioni, tutte le nostre debolezze ma gli chiediamo come comunità, insieme, aumenta la nostra fede per vivere così come tu hai vissuto con gli apostoli. E allora sì che il mondo riconoscerà Dio in un modo nuovo anche attraverso la nostra vita. Se il rosso di questa sera ci rammenta la testimonianza di due apostoli vogliamo che ci ricordi anche che la nostra vita avrà significato quando entrerà in questa logica: amare fino alla perfezione.